

58.

Il maresciallo Vitale ha compilato alcuni documenti quasi senza parlare e quando siamo usciti ha poggiato una mano sulla spalla di mio padre. Ce ne siamo tornati per le vie laterali, poi mi sono messa in casa e non ho cacciato piú la testa fuori, peggio di mia sorella Fortunata.

In prigione ci volevo mandare lui e invece ci sono finita io. Il giorno inizia e termina in uguale maniera. Hanno timore di lasciarmi sola e loro pure escono il minimo indispensabile. Al mercato a vendere le rane e le lumache ci va Pietro Pinna al posto nostro, ch  la gente, dopo che seppe che abbiamo sporto denuncia, perse fiducia in mio padre. Cosimino passa da un lavoro a un altro e tante volte rimane ad aspettare le giornate insieme a noi.

Un giorno c'  il sole, qualche volta piove, se viene il vento mi metto dietro i vetri a seguire le foglie che disegnano figure nell'aria. La notte prendo coraggio e solo allora esco un po' nella terra: in un angolo scampato alla distruzione, le braccia di mio padre hanno rimesso la verdura.

Quando bussano alla porta, mia madre si porta le mani sulle guance e fa istintivamente un passo indietro: visite non ce ne arrivano piú, e abbiamo paura che dopo le galline e il campo vengano a fare del male anche a noi. Guarda dallo spioncino: - Ci sta una signora con i pantaloni e i capelli tagliati da maschio, - dice.

Maddalena entra e ci abbraccia, tutte e due. - Avevo tanto desiderio di conoscerla, cara Amalia, - mia madre si ritrae, poi la fa accomodare in cucina. Ha portato con s  una borsa pesante. - Ecco qua, - dice, e la apre davanti a noi.

- Di altri libri avevamo proprio bisogno, - commenta mia madre in calabrese e, mentre noi ci avviamo verso la mia stanza, aggiunge, - ce li mangiamo per pranzo in mezzo al pane.

Maddalena siede al mio scrittoio e la camera mi sembra piú grande, la sua presenza dilata lo spazio. Passa in rassegna i libri accatastati in un angolo e annuisce. - Ti piace leggere, - commenta.

- Me li regal  la maestra delle elementari, alcuni li ho riletti quattro, cinque volte.

- Questi per  non sono romanzi, - dice, e sistema una pila di volumi sul ripiano della scrivania. Leggo le etichette sulle copertine foderate con carta colorata: italiano, matematica, storia, geografia, latino. - Io la scuola l'ho finita, - obietto.

- Potresti andare avanti da sola, esercitandoti a casa, Liliana che sta piú avanti ti aiuterebbe, i libri te li ha fatti avere lei. Faresti l'esame da privatista per ottenere il diploma di maestra, in modo da poter lavorare e non dipendere piú dalla famiglia, n ... - si interrompe un momento, - n  da nessuno.

Sfioro con i polpastrelli il dorso dei volumi: mi piaceva indossare il grembiule nero, camminare fino alla scuola con Liliana, seguire le lezioni, tornare a casa, sedermi allo scrittoio e lavorare nel silenzio. Forse, se ricominciassi, le giornate tornerebbero a essere divise in ore e il tempo in giorni, e anche questa prigionia finirebbe prima.

- Non so se ne sono capace, - confesso.

- Nemmeno io ero capace di fare molte cose che ho fatto, - risponde lei, e sorride mostrando i denti bianchi e

dritti. – A vent'anni assieme a un gruppo di compagne e compagni ci mettemmo in testa di organizzare dei treni speciali per portare i bambini bisognosi presso le famiglie del Nord. Lo sai che cosa diceva la gente? Che noi comunisti mangiavamo i bambini, ma andammo avanti lo stesso e cosí tante donne si fidarono e ci consegnarono i loro figli.

– Gradite un poco di latte di mandorla con la menta, dottoressa? – domanda mia madre affacciandosi alla porta.

– Grazie, Amalia, con piacere. – Maddalena si alza e torniamo in cucina. – Non sono dottoressa, però, – precisa.

– Vi ho visto con i libri, – si giustifica lei.

– All'università non ci sono andata, ho preso il diploma magistrale e insegno ai bambini, – chiarisce Maddalena.

– Pensavo che facevate la politica, – commenta mia madre.

– La politica la facciamo tutti, in un modo o nell'altro, – ribatte, – ogni cosa è politica: le nostre scelte, quello che siamo o non siamo disposti a fare per noi e per gli altri...

Mia madre allinea tre bicchieri, vi versa il composto lattiginoso e ci aggiunge l'acqua. – Certo, è piú facile fare le cose per gli altri, quando si vive in una grande città, con il posto fisso, senza preoccupazioni per il pranzo e per la cena, – commenta, e gira rumorosamente il cucchiaino. – Anche io sono nata e cresciuta in una città. – Mia madre socchiude gli occhi come per mettere a fuoco un'immagine di tanto tempo fa. – Poi incontrai Salvo, ero poco piú grande di Oliva, me ne andai di testa e lo volli seguire fino al suo paese. – Si guarda intorno. – Ce ne scappammo di nascosto perché i miei genitori non volevano. Venti anni fa i giovani non avevano libertà di scegliere, la fuitina era l'unico modo. Oggi, invece... – mi rivolge un'occhiata veloce e sistema un piattino sotto ogni bicchiere. – Le leggi che andavano bene per quei

tempi adesso non valgono piú, le cose vanno avanti, e paga il santo per l'assassino.

Dalla piantina sul davanzale stacca qualche fogliolina e la sciacqua sotto il rubinetto. L'odore di menta si spande per la cucina. – Mi sposai per amore, senza corredo e senza dote, subito sono arrivati i figli, Fortunata, la prima, e dopo quattro anni Oliva e Cosimino. E che vuoi fare per gli altri, quando hai tre figli? A stento riesci a fare per loro. Avete fatto bene voi che non vi siete maritata, siete rimasta libera, – fa tintinnare il cucchiaino sul vetro e guarda affondare le foglie nel bicchiere.

Maddalena avvicina la bevanda alle labbra e ne prende un sorso. – Io, per la verità, ho una figlia poco piú grande di Oliva, – dice, e poggia il bicchiere sul piattino.

Mia madre le guarda la mano alla ricerca della fede. Lei se ne accorge e stringe le dita a pugno. – Rimasi incinta a diciotto anni, il padre disse che lui non ne sapeva niente e che non gli apparteneva. – Mia madre afferra la bottiglia dell'orzata, la ripone nella credenza e prende posto accanto a lei. – Meglio cosí, pensai, la crescerò da sola. Durante la gravidanza andai a stare da una zia che abitava in campagna, perché mio padre voleva che la cosa restasse nascosta. Me la sentivo crescere dentro e immaginavo la sua vita come sarebbe stata.

– E come fu? – chiede mia madre, e allunga la mano verso l'orzata.

– Me la tolsero appena nata, la portarono via di nascosto e la diedero in adozione a una famiglia che desiderava avere un figlio e non poteva.

Il silenzio che cade tra noi è infranto dal rumore del vetro che si spacca sul tavolo. Mia madre si porta le mani sul cuore e osserva il bianco del latte di mandorla diffondersi sulla tovaglia. – Ecco qua, ho fatto l'inguacchio, –

grida con gli occhi lucidi, e scatta per afferrare lo straccio. Anche io e Maddalena ci alziamo da tavola e la aiutiamo a raccogliere i cocci del suo bicchiere. – Mi dispiace, mi dispiace, – ripete torcendosi le mani. Ci fa cenno di stare sedute, dichiara che vuol fare da sola. Maddalena però seguita a cogliere i vetri tra il liquido denso. – Tra donne ci dobbiamo aiutare, – dice, – ognuna ha la sua spaccatura.

Ci muoviamo intorno alla tavola della cucina e in pochi minuti i frammenti spariscono.

– Quando Antonino Calò mi ha raccontato quello che ti è successo, – riprende a raccontare Maddalena tornando a sedere, – sono voluta venire a conoscerti per dirti che non devi avere paura: la storia di una donna è la storia di tutte le donne. Dopo che mi tolsero mia figlia rimasi con la zia in campagna per piú di un anno, non volevo vedere nessuno, pensavo che fosse colpa mia e che la mia vita fosse finita.

– Non siete riuscita piú a riaverla? – domanda mia madre con il viso ancora congestionato.

– Ho fatto delle ricerche e sono risalita alla famiglia che la prese. Brave persone, l'hanno fatta studiare, fa Matematica all'università. Un giorno l'ho aspettata fuori dal portone della facoltà: è uscita circondata dalle amiche e dagli amici, per un attimo il suo sguardo ha incrociato il mio. Lei ha lasciato i compagni e si è diretta verso di me. Mi sono sentita come vent'anni prima, come quando mi si muoveva nella pancia. Ci siamo trovate l'una davanti all'altra, faccia a faccia, ma poi lei ha continuato a camminare e si è gettata tra le braccia del suo fidanzato, che era proprio dietro di me ed era andato a prenderla.

– E non le avete detto niente? – chiedo torcendomi le dita gelate.

– Mi ha detto lei tutto quello che volevo sapere, senza bisogno di parole: era bella, era sana, era felice, aveva amici

intorno e braccia forti che la tenessero. Questo desideravo per lei, poco importa chi glielo abbia dato. Cosa altro possiamo chiedere per i nostri figli, se non che un giorno ci superino senza vederci e passino oltre, diretti verso la loro strada? – conclude Maddalena rivolta a mia madre. Lei scuote la testa, alza gli occhi al cielo e si poggia una mano sulla bocca, come a voler premere dentro le parole.